

**Roma**  
**Ucciso**  
**a coltellate**  
**«Sfotteva»**

ROMA. Due uomini con i coltelli in pugno, ed uno che tenta una difesa disperata con il vetro frastagliato di un collo di bottiglia appena spezzato. Come tra i tavolini affollati dei portici di piazza Esedra. Ma le lame lunghe ed affilate lo raggiungono al collo, poi al cuore. Salvatore Buglione La Montagna, 25 anni, scivola giù lungo la colonna di marmo, in agonia. Gli aggressori gettano i coltelli in terra e fuggono, ma tra i clienti del bar ci sono due allievi sottufficiali della guardia di finanza, che li inseguono e li bloccano dopo pochi metri. Sono Riccardo Clemente, 34 anni, di Caserta, e un austriaco di 22 anni, Sakristian Antolovich. Soccorso, Buglione è arrivato morto in ospedale. I colpi che l'hanno ucciso sono stati sferrati da Clemente, che è accusato di omicidio, mentre l'amico è accusato di concorso nello stesso reato.

Erano le quattro di ieri pomeriggio e la piazza in cima a via Nazionale, «propagande estreme della capitale di Termini», si andava riempiendo della consueta popolazione di prostitute, spacciatori, perdigioni, misti ad innocui studenti e militanti in libera uscita. Salvatore Buglione, originario di Nola, con precedenti per furto ed in tasca un foglio di via dalla capitale di cui non aveva tenuto conto, ha incontrato Riccardo Clemente, anche lui pregiudicato per truffa e furto. «Mi prendeva in giro», ha raccontato Clemente al dirigente della quarta sezione della squadra mobile - Diceva che non ero un uomo. Io non ce l'ho fatta più, sono andato a Termini col mio amico Sakristian, abbiamo comprato due coltelli arabi e siamo tornati all'Esedra».

**Stupefacenti**  
**Arrestato**  
**poliziotto**  
**a Pescara**

PESCARA. Detenzione e spazio di stupefacenti. Con queste accuse si sono aperte le porte del carcere per un giovane assistente di polizia. È avvenuto, ieri, a Pescara. Roberto Chiulli, 28 anni di Corvara, un piccolo centro a pochi chilometri dal capoluogo adriatico, è stato arrestato dai carabinieri per ordine del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vasto (Chieti). Il Chiulli, in servizio presso la Questura di Pescara, è stato arrestato sulla base di alcune rivelazioni di due tossicodipendenti, fermati nei giorni scorsi nel Vastese per lo stesso reato. I due avrebbero, infatti, affermato di aver più volte acquistato sostanze stupefacenti dal poliziotto. Roberto Chiulli, che era attualmente in aspettativa per motivi di salute, è stato sospeso dal servizio e rinchiuso nel carcere San Donato di Pescara. Il giovane agente era da tempo tenuto sotto controllo dai colleghi della Questura che lo sospettavano di traffico di stupefacenti a Pescara e in provincia.

Restano «invariate» le condizioni della neonata senza cervello. I genitori volevano donare gli organi, ma la legislazione lo proibisce

Il professor Vanadia replica a chi vuole attendere la morte clinica. «Se diagnosticata in tempo era aborto terapeutico. La legge sbaglia»

**L'odissea della piccola Valentina**

**Il primario: «Così condannate sei bambini»**

Valentina, la bimba nata tre giorni fa senza cervello, ha preso il suo primo latte. I medici dell'ospedale Civico di Palermo l'assistono con amore, anche se sanno che non potrà sopravvivere. Il professor Vanadia, il primario del reparto rianimazione, replica a chi vuole attendere la morte clinica della neonata prima di prelevare i suoi organi. E al presidente Cossiga dice: «La donazione salverebbe altri bimbi».



Il professor Vanadia

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Baby Valentina è ancora viva. Le sue condizioni sono «invariate». Resiste, nonostante tutto, nella sua sterile gabbia di vetro, piena di tubi che la fanno respirare, la nutrono, le permettono di sopravvivere come un vegetale. Quella neonata nell'incubatrice del reparto di rianimazione dell'ospedale Civico, a Palermo, ha commosso l'Italia. La bimba anencefala, priva cioè di cervello, nata tre giorni fa e subito chiusa nella teca asettica e tiepida, ha diviso giuristi e medici.

È preferibile rispettare la legge, far vivere Valentina come una pianta destinata a seccarsi da un momento all'altro, o è meglio staccare i tubi e donare gli organi della neonata ad altri bimbi, come avevano deciso

subito dopo il parto i suoi genitori, un gommista e una casalinga di Alcamo?

Valentina non si può toccare. È nata senza cervello ma una piccola massa di tessuto nervoso le permette di far battere il cuoricino e di respirare, anche se con l'aiuto dei medici. La legge parla chiaro: l'espanto degli organi deve avvenire solo dopo la «morte cerebrale». È questione di minuti o forse di giorni. La morte legale della neonata, però, vorrebbe dire anche l'impossibilità di espantare i suoi organi, ormai deteriorati, e di donarli ad altri bambini.

Ieri i medici hanno «allattato», per la prima volta dopo la nascita, Valentina. Dieci centimetri cubici di latte sono stati introdotti nel corpo della neo-

manderanno più segnali. Solo questa commissione di esperti, infatti, potrà certificare la morte cerebrale, autorizzando l'espanto degli organi della neonata.

Primo Vanadia, primario del reparto di rianimazione dove la neonata è ricoverata, soffre. Per lui la vita di Valentina è un'illusione. Sa che quel corpo potrebbe salvare altri sei bambini. E si arrabbia dopo aver letto i pareri di chi antepone «la legge a tutto» perché, secondo lui, almeno in questo caso la legge è sbagliata. E chiama in causa i legislatori, i giudici e il presidente della Repubblica: «Valutate attentamente questo caso».

Professore quali sono le differenze tra le condizioni di Valentina e quelle di un paziente in coma?

La morte cerebrale, in un soggetto normale, comporta anche la distruzione del «tronco» dell'encefalo, cioè di quella parte di tessuto nervoso, contenuto nella scatola cranica, che è la via di comunicazione tra cervello e midollo spinale, e che provvede solo alla vita vegetativa: battito cardiaco, respirazione, funzionamento delle ghiandole periferiche dell'organismo. Nella neonata

«Il tronco» esiste: manca tutto il resto del cervello. Nel mio reparto ho cinque pazienti che sopravvivono in stato vegetativo: ma loro hanno tutto il cervello e rimarrà sempre la possibilità di un «risveglio». Per questi soggetti non abbiamo mai posto il problema.

Lei vorrebbe espantare subito gli organi di Valentina, ma la legge non lo permette e c'è chi non è d'accordo...

Mi pongo una domanda. E la faccio anche a quei signori che pontificano, compreso il direttore del Nord Italia Transplant, Girolamo Sirchia, che ieri ha dato il suo giudizio su questo caso sul quotidiano *La Repubblica*. Se questa bambina fosse stata diagnosticata ecograficamente prima del quinto mese di gravidanza la legge avrebbe permesso l'aborto terapeutico: cioè la legge avrebbe permesso la sua uccisione. E allora qual'è la differenza? Valentina è sopravvissuta finora perché gli anestesisti sono intervenuti subito dopo il parto per aiutarla a respirare. Se la lasciamo morire cosa sarebbe stato: omicidio? Potavamo anche non mettere il respiratore alla neonata. E nessuno avrebbe saputo niente: adesso sarebbe sotto terra. La morale, l'etica,

la legge, subentrano nel momento in cui la bambina può essere utile a qualcuno. Io mi sto battendo perché spero che comunque gli organi possano essere utilizzati nel momento in cui avverrà la morte clinica. Ma mi batto anche perché questo argomento si possa discutere a tal punto che «domani», quando si modificherà la legge sui trapianti di organi, venga presa in considerazione anche questa eventualità.

Esiste la possibilità, anche infinitesimale, che Valentina possa sopravvivere?

No. Le mancano quegli «impulsi» del cervello, necessari ed essenziali alla sopravvivenza di qualsiasi essere umano. È questione di tempo. Questo comporta una grande angoscia per me e la mia coppia. Cioè se noi possiamo essere considerati degli accaniti terapeutici nei confronti della neonata. Da una parte abbiamo la possibilità e la speranza di potere essere utili ad altri bambini che morrono se non riceveranno gli organi di Valentina. Dall'altra siamo angosciati perché sappiamo di agire su una bimba, che sicuramente morirà, per mantenerla in vita, e dalla quale non potremo, in seguito, prelevare gli organi.

**Allarme smog**  
**a Bologna**  
**Il sindaco: «Lasciate**  
**le auto a casa»**

Traffico limitato a Bologna. Il sindaco, Renzo Imbeni, ha emesso un'ordinanza con la quale invita i cittadini a ridurre l'uso dei veicoli a motore non compatibili con l'ambiente, limitandoli soltanto a «casi di inderogabile necessità» e a fare uso prevalentemente del trasporto pubblico. L'ordinanza si è resa necessaria dopo che il 50% delle centraline di rilevamento ha fatto registrare il superamento dei limiti di inquinamento. L'invito a ridurre la circolazione dei veicoli tende ad evitare, ricordando al comune, ulteriori misure di restrizione del traffico cittadino che si renderebbero inevitabili nel caso di un ulteriore aggravamento della situazione.

**Donna di 58 anni**  
**uccisa in una**  
**casa di cura**  
**del napoletano**

Uccisa malata di mente in una casa di cura del napoletano. Teresa Bisogno di 58 anni è stata trovata con il cranio fraccato da alcuni dipendenti. La donna era ancora in vita, ma ogni tentativo di salvarla si è rivelato inutile. È morta infatti poco dopo il ricovero. Le circostanze dell'omicidio, avvenuto nella casa di cura «Le magnolie», non sono state ancora chiarite. Secondo una prima ricostruzione la donna sarebbe stata uccisa da un altro degente dopo una lite. I sospetti si indirizzano verso un sofferente psichico ricoverato da pochi giorni. Nella casa di cura sono ospitate 64 malati di mente e anziani che sono assistiti, per ogni turno, da un medico e sei infermieri.

**Morto**  
**l'imprenditore**  
**che sparò**  
**a moglie e figlia**

È morto nel reparto di rianimazione dell'ospedale milanese «Niguarda» l'industriale, Giovanni Piricò di 62 anni che nel pomeriggio di sabato aveva tentato di togliersi la vita con un colpo alla tempia dopo aver ucciso la figlia e aver ferito la moglie. L'uomo era stato trasportato in ospedale agonizzante e ogni tentativo di strapparlo alla morte è stato inutile. Non destano invece preoccupazioni le condizioni della moglie che è stata giudicata guaribile in tre settimane. Un gesto della follia che non ha ancora una spiegazione, sebbene sembri che negli ultimi tempi l'imprenditore, proprietario di un'azienda che produce contenitori di plastica, fosse molto turbato per problemi di carattere finanziario.

**Palermo**  
**E nell'ovo**  
**un pensiero**  
**contro la mafia**

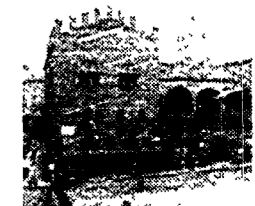
Quelle uova aiutano tutti i ragazzi del «Cep» di Palermo, la fabbrica di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia, e i bambini rom del capoluogo siciliano. Ma soprattutto aiuteranno, proponendo un momento di riflessione, tutti quelli che le compreranno. Sono le uova di Pasqua che hanno preparato gli alunni della scuola media «Cocchiara» di uno dei quartieri più disastrati di Palermo. Dentro il guscio di cioccolato, c'è un bigliettino. Diverso per ogni uovo. Si tratta di una collezione di pensieri dei ragazzi su mafia, droga e violenza. Con i soldi delle uova, da ieri mattina in vendita a piazza Politeama, verranno comprati, nella fabbrica dei familiari di Libero Grassi, dei pigiami da regalare ai bambini rom.

**Bruca a Tivoli**  
**un albergo**  
**Ci dormivano**  
**degli immigrati**

Un intero albergo distrutto da un incendio probabilmente doloso, ieri pomeriggio vicino Tivoli. Nessun ferito, ma i tre piani dell'hotel, di proprietà di Calogero Barba, sono andati in cenere. Il «San Angelo», ricavato da una parte del castello dei principi Massimo ed inaugurato nel '69, era disabitato dallo scorso ottobre, quando il Comune ordinò lo sgombero degli extracomunitari arrivati lì dall'ex Pantanella di Roma. Ieri pomeriggio, comunque, dopo aver spento le fiamme, i vigili del fuoco hanno trovato parecchie stanze piene di materassi stesi in terra. È probabile quindi che degli immigrati continuassero a dormire dentro l'albergo, andandoci solo di notte. E forse c'è chi, accortose, ha deciso di «ripulire» l'edificio.

**Scivolano**  
**su un nevaio**  
**per 500 metri**  
**illesi**

Un volo lungo cinquecento metri. Due giovani vicentini, Massimo Zonin e Lorenzo Ghiotto, entrambi di 19 anni, sono scivolati su un nevaio per circa 500 metri, uscendone fortunatamente illesi. Hanno infatti riportato soltanto lievi escorrazioni e contusioni. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio sul monte Plischie, tra il trentino e il veneto. I due giovani sono stati salvati da un elicottero dei vigili del fuoco e portati in ospedale a Trento, dove sono trattenuti in osservazione.

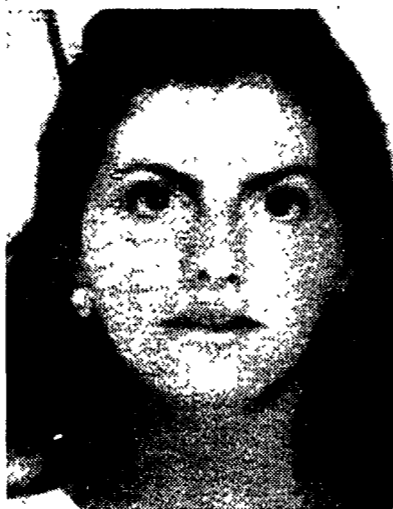


Uccisa malata di mente in una casa di cura del napoletano. Teresa Bisogno di 58 anni è stata trovata con il cranio fraccato da alcuni dipendenti. La donna era ancora in vita, ma ogni tentativo di salvarla si è rivelato inutile.

Dopo 36 ore di ricerche, con la città di Taranto in stato di assedio, Stefania Bruni riappare. Era a Martina Franca, in una stanza del «Villaggio In». Sta bene

**Era in albergo la studentessa «rapita»**

È stata ritrovata in un albergo a quaranta chilometri da Taranto Stefania Bruni, la ragazza scomparsa sabato mattina. Si era pensato ad un rapimento, dopo le telefonate di richiesta del riscatto giunte ai familiari. Ma si è trattato solo di una fuga organizzata per coprire una bugia: la ragazza aveva annunciato che si sarebbe laureata domani alla Luiss di Roma, ma non era neppure nell'elenco dei candidati.



Stefania Bruni, la ragazza «rapita» a Taranto

**NOSTRO SERVIZIO**

TARANTO. È stata ritrovata a Martina Franca, un centro a quaranta chilometri da Taranto, Stefania Bruni, la studentessa ventiquattrenne scomparsa alle 9,30 di sabato. La polizia l'ha rintracciata in un albergo, il «Villaggio Inn», del centro pugliese. La scomparsa di Stefania aveva fatto pensare, fin dai primi momenti, ad un sequestro di persona.

Ieri la città appariva stretta in una morsa. Posti di blocco di carabinieri, fiamme gialle e polizia controllavano le maggiori vie d'accesso, mentre gli elicotteri scrutavano il cielo alla ricerca di qualche utile indizio. Ma di Stefania nessuna traccia. Fino alle 20,30 di ieri sera, quando la stessa Stefania ha telefonato dall'albergo in cui si era rifugiata sotto il falso

nome di Fernanda Inconronato chiedendo il monolocale che era stato riservato qualche giorno prima con un vaglia postale residente a Roma. Dopo il ritorno a casa, Stefania ha raccontato la messinscena agli investigatori, affermando di essere fuggita poiché non riusciva a sostenere la situazione in famiglia per i suoi insuccessi universitari. Infatti Stefania aveva annunciato che si sarebbe laureata proprio domani, mentre in realtà era indietro con gli esami nel corso di laurea che frequentava presso la Luiss nella capitale. Ora però gli inquirenti non a caccia degli anonimi telefonisti che hanno fatto alla famiglia Bruni, chiedendo un riscatto di 4 miliardi, la ragazza, infatti, ha

detto di non saperne assolutamente nulla.

La fuga di Stefania inizia sabato mattina alle 9,30. La ragazza esce con la sua «Y-10», l'aspetta Attilio, il suo fidanzato, insieme devono partire per Roma intorno a mezzogiorno. Un appuntamento al quale però la giovane non sarebbe mai

arrivata, come volatilizata. La sua macchina viene trovata qualche ora dopo in viale Magenta Greca, parcheggiata nei pressi della filiale della Standa. Allarmati i familiari denunciano la scomparsa ai carabinieri. E le preoccupazioni crescono nella tarda serata, quando la telefonata di un anonimo, una

voce maschile metallica (forse registrata su nastro), rompe l'attesa dei familiari: «Dateci quattro miliardi». Poi più nulla. Pochi attimi ancora e il telefono squilla di nuovo. È la stessa voce, che pronuncia, però, una frase inquietante: «Altrimenti la ammazziamo». Immediatamente il padre della ragazza, Francesco Bruni, da Milano, dove si trovava per impegni di lavoro, raggiunge con un aereo la città pugliese, mentre le pattuglie dei carabinieri bloccano la statale jonica, che collega Taranto alla Calabria. Si vuole impedire, nell'ipotesi del sequestro, che la rapita venga trasferita sull'Aspromonte.

Ma quella del rapimento è un'ipotesi, alla quale non dà molto credito il magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia. In serata si svolge un summit in prefettura con i responsabili di polizia, carabinieri e guardia di finanza, lo presiede il prefetto Gaetano Spirito, che da sabato segue personalmente le indagini.

Mentre in città si susseguono i controlli, cominciano a circolare una serie di ipotesi. Quella di Stefania è una fuga d'amore, dicono alcuni. Altri parlano di una fuga organizzata per nascondere il cattivo andamento degli studi universitari della ragazza. Iscritta alla facoltà di giurisprudenza della Luiss di Roma, Stefania aveva raccontato a genitori ed amici che martedì avrebbe sostenuto l'esame di laurea. Una piccola bugia svelata da una telefonata degli investigatori all'università romana: il nome della ragazza non compare in nessun elenco di candidati per la sessione di laurea pasquale. Un mistero che non risolve tutti i dubbi. Ma sono soprattutto le condizioni economiche di Francesco Bruni, un facoltoso imprenditore che fornisce utensileria all'arsenale militare di Taranto, ad avvalorare i timori della famiglia su un possibile sequestro.

Nel capoluogo jonico intanto arrivano il comandante della legione dei carabinieri, colonnello Michele Rotondi, e il dirigente della Criminologia, Vincenzo Casò: si aspettano che i clan locali si sintonino lanciando nel grande business dei sequestri di persona. Se la pista del rapimento fosse stata confermata, Stefania Bruni sarebbe stata la quarta vittima dell'anonima nella provincia di Taranto. Ma, fortunatamente, la ragazza è tornata a casa.

Angelo Ventura, 18 anni, idraulico era incensurato

**Reggio Calabria, giovane ucciso**  
**da un misterioso colpo di pistola**

Angelo Ventura, idraulico incensurato di 18 anni, è morto per un colpo di pistola che gli ha spaccato la milza provocandogli un'emorragia. I medici, dopo il ricovero in ospedale, lo hanno inutilmente operato per tre ore. Una morte inspiegabile che lascia aperte tutte le possibilità: dall'agguato mafioso all'incidente banale. Freddezza tra polizia e carabinieri che non sarebbero stati informati di quant'era accaduto.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. È mistero fitto la morte di Angelo Ventura, un ragazzo di diciotto anni appena (l'aveva compiuto lo scorso 12 marzo). Le ipotesi spaziano tra una fredda esecuzione mafiosa e la banale disgrazia di un colpo, diventato mortale, partito accidentalmente. Nel mezzo, altri inquietanti scenari: una daltolotta vagante che ammazza un incolpevole, rissa tra giovanissimi sfociata in tragedia, vendette per chissà quale motivo.

abitava a Vinco, una frazione a nord della città, un pugno di case su una delle tante strade che s'arrampicano verso l'Aspromonte reggino. Calluso ha raccontato che il giovane gli ha bussato chiedendogli aiuto perché stava male e perdeva sangue. Si sta verificando la veridicità di quest'unica testimonianza.

Per la polizia si tratta di un puzzle. Gli omicidi vengono letti ed interpretati dagli esperti attraverso la loro dinamica e le armi usate dai killer. Ma questa volta non c'è un racconto che consenta una ricostruzione attendibile dello svolgimento dei fatti ed ancora non si sa con quale tipo d'arma è stato colpito Ventura. Perfino il luogo dell'omicidio è approssimativo. Secondo una voce il ragazzo sarebbe stato colpito da uno sconosciuto non distante dalla propria abitazione: troppo poco per tracciare un'ipotesi attento alla quale lavorare. An-

gelo non ha precedenti, dal cervello-memoria della questura non è saltato fuori nulla sul suo conto. L'autopsia, prevista per questa mattina, forse farà un po' di luce.

La morte del ragazzo ha fatto scattare un grave allarme. A Reggio non ci sono morti da mesi e qualcuno ha temuto che l'omicidio potesse significare la riapertura di un fronte di guerra. Tra boss e soldati della 'ndrangheta impegnati nella guerra di mafia ci sono almeno due Ventura, originari della stessa zona, ma le prime notizie sembrano escludere rapporti di parentela. Anche tra le forze dell'ordine vi sono state tensioni. I carabinieri si sarebbero lamentati per non essere stati informati dalla polizia (che ha un presidio in ospedale) e di aver appreso quant'era accaduto con ore di ritardo e solo per combinazione. Insomma, il coordinamento interforze avrebbe fatto cie-

Il padre, la sua compagna e un terzo figlio sono riusciti a salvarsi

**Tragica gita in barca sul fiume Sele**  
**Annegano due bambini tedeschi in vacanza**

Una canoa si è ribaltata nel fiume Sele in piena: due bambini tedeschi sono morti annegati. Salvati dai soccorritori i genitori ed un fratellino delle vittime. Una gita in barca finita in tragedia. La famiglia Von Dobneck, di Francoforte, era in Italia da una settimana in gita con il camper. A dare l'allarme è stato il padre dei ragazzi, Tilo, un operaio di 34 anni. Recuperata una sola salma.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MARIO RICCIO**

SALERNO. Appena la canoa si è ribaltata nel fiume Sele, ha tentato di salvare i suoi tre figliolotti, ma non ce l'ha fatta: Tilo Von Dobneck, di 34 anni, operaio di Francoforte, è riuscito solo ad afferrare il più piccolo, Lionel, di 4 anni. Poi ha raggiunto la riva a nuoto e ha dato l'allarme. Gli elicotteri dei vigili del fuoco di Salerno sono arrivati giusto in tempo per recuperare i corpi ancora in vita del bambino e di sua

madre, Monica Stratner, di 30 anni. Solo dopo alcune ore i soccorritori hanno trovato il cadavere di Celine, una bambina di 9 anni: risulta disperso il fratello Jerone, di 9 anni. Per la famiglia Von Dobneck, da una settimana in vacanza in Italia, la gita in barca è finita in tragedia. Erano partiti da Francoforte con il loro camper per visitare il nostro Paese. Nei giorni scorsi i Von Dobneck erano stati a Napoli,

Pompei e Salerno. Tilo, che ha la passione per la canoa, aveva trovato su una cartina l'indicazione dell'oasi di Persano, nella Valle del Sele, diventata la seconda area protetta del Sud per il suo ritrovato equilibrio ambientale, studiata dai naturalisti di mezzo mondo. Ieri pomeriggio, alle 14,30, assieme alla sua convivente Monica, e i tre figli, Jerone, Celine e Lionel, l'uomo raggiunge la riva del «Sele», in località Ponte Serre, in provincia di Salerno. Il tempo è buono, ma il fiume è in piena per le abbondanti piogge dei giorni scorsi. Tilo cala in acqua l'imbarcazione, poi aiuta gli altri membri della famiglia a salire a bordo. Nessuno indossa i giubbotti «salvagente». Inizia l'escursione. Dopo aver percorso circa trecento metri, nel territorio di Campagna, la canoa, forse per una manovra errata, si capovolge. Sono attiri d'ammicci.

Tutti, finiscono in acqua e trascinati dalla corrente. Mentre Monica Stratner riesce ad afferrare Lionel, con il quale si aggrappa ad un tronco, il suo compagno cerca disperatamente di salvare gli altri due ragazzi, ma non ci riesce: il flusso dell'acqua in quel punto è violento. La piccola Celine riesce a sostenersi vicino alla canoa: invoca aiuto. Poi perde le forze ed annega sotto gli occhi dei suoi genitori. Jerone, invece, viene trascinato dalla corrente per oltre duecento metri. Nulla può fare il padre per salvarlo. A Tilo Von Dobneck non resta altro che raggiungere a nuoto la riva per dare l'allarme. A gesti, l'uomo cerca di spiegare il suo dramma ad un gruppetto di persone che stanno consumando il pasto sul prato. In compagnia di due salemmitani, il tedesco raggiunge una lattona vicina, dalla quale può

chiedere finalmente aiuto. Dal Pontecagnano, che dista una ventina di chilometri, si alzano subito in volo due elicotteri dei vigili del fuoco che, dopo pochi minuti, sono all'alt. Dall'alto, i pompieri avvistano Monica e il piccolo Lionel: si calano con una scala a corde e, in pochissimo tempo, li traggono in salvo. Successivamente recuperano la salma della piccola Celine. Intanto, nella zona arrivano anche i soccorritori dei carabinieri che continuano la ricerca per individuare il corpo dell'altro bambino, Jerone, di 9 anni, che fino a tarda notte risulterà disperso. Dalla riva, benché scosso, Von Dobneck assiste alle operazioni di soccorso. A bordo di un'ambulanza, la donna e il figlio Lionel vengono accompagnati all'ospedale civile di Battipaglia: le loro condizioni non sono gravi.

SILVANO TREVES